

MICRO-INIEZIONI E MICRO-CAPSULE

Boom di abuso da oppiacei Sono in arrivo le terapie "smart" a rilascio prolungato

Le cure esistono, le strutture ricettive, come gli ospedali e i servizi pubblici specializzati per le tossicodipendenze (Ser.D.), completamente gratuiti, funzionano. Ma i pazienti se ne stanno alla larga, anche quando il senso di soffocamento, la febbre, i brividi e la nausea diventano insopportabili. E, allora, si cerca un'altra dose e poi un'altra ancora.

Su 350 mila italiani dipendenti da oppiacei meno della metà si trova in cura, 140 mila: l'ha spiegato il responsabile del Ser.D. dell'Asl di Biella, Lorenzo Somaini, al congresso della Sitox, la Società Italiana di Tossicologia. Smetterla con gli oppiacei (eroina, morfina, ossicodone e simili) sarebbe quasi semplice, dal punto di vista farmacologico, ma ci sono due ostacoli. «La dipendenza da oppiacei, pur essendo un disturbo mentale, è percepita come devianza sociale - spiega l'esperto - Esiste quindi uno stigma sul paziente

che si nasconde piuttosto che andare in una struttura pubblica. Inoltre le cure richiedono assistenza e frequenza, addirittura quotidiana, del paziente e dell'operatore nella stessa sala: non si tratta di una compressa da prendere, ma di una cura sotto diretto controllo medico. E ciò suscita timori».

Non aiuta il fatto che l'età di chi ha questi problemi è in

norma a rilascio prolungato che, a differenza della formulazione in compresse sublinguali, curerà anche chi non è costante nell'assunzione: «Saranno microiniezioni con rilascio ritardato fino a 7 o 28 giorni o microcapsule sottocutanee con rilascio ritardato fino a 6 mesi. Il principio attivo è lo stesso, ma il rilascio è controllato».

Scongiurato, poi, l'allarme per l'oppiaceo «Fentanyl», il farmaco usato come anestetico o nella cura del dolore oncologico, 100 volte più potente dell'eroina: negli Usa è sempre più diffuso e al suo abuso è legata la morte di circa 50 mila persone. «In Italia combattiamo con le molecole di sempre e i morti da Fentanyl sono stati solo tre», spiega Carlo Locatelli, del Centro antiveneni di Pavia - Centro di informazione tossicologica, Istituti clinici scientifici Maugeri. La sostanza è diventata di colpo «famosa», quando, nel 2019, uccise lo chef Andrea Zamperoni. **M.P.V.** —

**Meno della metà
dei pazienti
è in cura:
circa 140 mila**

aumento e si aggira sui 25-26 anni, con picchi a 60. Si tratta di adulti, quindi più difficili da gestire. L'approccio, tuttavia, sta per cambiare: sono attese anche in Italia nuove terapie già in uso in Nord Europa e Usa - fa sapere Somaini - in grado di aumentare la flessibilità del trattamento. Sono formulazioni di bupre-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.